

## Abusi sessuali Chiuso a Napoli un istituto per minori

NAPOLI. Un istituto di assistenza per minori è stato chiuso nel napoletano su provvedimento della Procura che ne ha disposto il sequestro preventivo, nell'ambito di una inchiesta su presunti abusi, anche di natura sessuale, che sarebbero stati compiuti su bambini e ragazzi ospiti. L'indagine ha preso il via un mese fa, in seguito ad un controllo eseguito nell'istituto "Tonino Schiano" di Monte di Procida (Napoli) dalla polizia, cui erano giunte segnalazioni di maltrattamenti. Nella struttura furono trovati otto minori, tra i 6 ed i 16 anni. Nell'ambito dell'inchiesta risultano indagati la direttrice dell'istituto, Angela Russo, di 54 anni, che ne è anche presidente ed amministratore delegato, ed il fratello della donna, Mario. Nei confronti della direttrice, gli inquirenti ipotizzano i reati di abusi su minori e maltrattamenti, mentre per Mario Russo si ipotizza anche il reato di violenza sessuale. Alcuni ragazzi sarebbero riferiti di essere stati costretti dalla direttrice a dormire con il fratello di quest'ultima. Gli inquirenti stanno inoltre verificando se i ragazzi fossero, come sembra, obbligati con percosse a provvedere alla pulizia dell'istituto, a mangiare per terra, oppure fossero privati del cibo.

Interrogatori ad oltranza, forse già nella notte arrestato il presunto assassino

## «Marta? Per noi il caso è risolto» I giudici sanno chi ha sparato

Dal primo pomeriggio di ieri i dirigenti della mobile e il magistrato stanno ascoltando la segretaria Gabriella Alletto e l'impiegato Francesco Liparota, che avrebbe accusato un assistente.

ROMA. «Abbiamo risolto il caso». Una frase detta dagli inquirenti alle undici di sera. L'assassino di Marta Russo, a quanto sembra, ha un nome. La svolta alle indagini è arrivata nel tardo pomeriggio di ieri, dopo interrogatori andati avanti per tutta la giornata. Quattro volanti della polizia con a bordo il procuratore aggiunto Italo Ormanni, il sostituto Carlo Lasperanza, il capo della mobile, Nicolò d'Angelo e il suo vice Alberto Intini hanno lasciato in gran fretta la questura. Voci sempre più insistenti parlano di nuovi ordini di custodia cautelare, tre, forse di più.

Si è finalmente frantumato il muro di omissioni che finora si è frapposto tra la giustizia e il presunto assassino di Marta Russo. Dopo interrogatori estenuanti, entrambi gli impiegati dell'Istituto di Filosofia del diritto, che la testimone chiave Chiara Lipari ha detto di aver visto nell'aula da dove è partito il colpo, hanno parlato.

Gabriella Alletto e Francesco Liparota avrebbero ammesso di essere stati in quell'aula quando la studentessa venne colpita. Non solo. Avrebbero anche fatto il nome del terzo uomo, che alle 11.44 di quel giorno lasciò la stanza dopo aver salutato Maria Chiara Lipari. «Ciao, Chiara», le ha detto: se fosse stato uno studente o un amministrativo, il saluto sarebbe stato meno informale.

Da questo particolare la supertestimone ha dedotto che a salutarla fu un suo collega, un assistente, appunto. Per ora è un mistero soltanto il suo nome.

Una giornata convulsa, quella di ieri, con notizie che rincorrevano notizie. Tutto è iniziato con un confronto a tre, durante l'altra notte, alla fine del quale ognuno era rimasto sulle

proprie posizioni. Da una parte Maria Chiara Lipari, la supertestimone nell'inchiesta sull'omicidio di Marta Russo, dall'altra i due dipendenti dell'università. «Sono sicura, quella mattina vi ho visti nella stanza numero 6, alle 11.44», ha ripetuto l'assistente del professor Bruno Romano.

«Non è vero, io non c'ero», ha ribadito Gabriella Alletto. Ieri mattina per un paio di ore la segretaria è tornata all'università. Era tesa, tessissima. Tensione che nel pomeriggio, al termine dell'interrogatorio negli uffici della Digos romana, sembrava svanita. Come se la donna si fosse tolta un grosso peso. Francesco Liparota è stato trattenuto molto più a lungo. Nella sua abitazione, nel quartiere Bravetta, a nord di Roma, i suoi genitori non nascondono la rabbia: «Avere rovinato una famiglia» gridano.

Sembra questione di ore, di questo si dicono convinti gli inquirenti. Il presunto assassino di Marta Russo, raggiunta da un proiettile calibro 22 il 9 maggio, alla fine è stato individuato.

«Finalmente questo pietoso muro di silenzio sta crollando. Baci, Tilde», scrive su un biglietto un'amica di Marta Russo, che abbandona una rosa rossa sul quel piccolo altare creato nel punto dove è stata colpita.

È stata uccisa due volte Maria, dal proiettile e da chi ha fatto del tutto per coprire il suo assassino. Ma le domande incrociate di Digos e Squadra mobile, del procuratore aggiunto Italo Ormanni e del pm Carlo Lasperanza, hanno fatto incrinare quel muro di gomma che fino a ieri avevano incontrato nel corso dell'inchiesta.

Che Gabriella Alletto e Francesco Liparota mentivano era chiaro: dai tabulati delle telefonate, dalla testi-

monianza di Maria Chiara Lipari, che non aveva alcun interesse a mentire. Le indagini sin dal 21 maggio, quando la dottoressa aveva raccontato di aver visto tre persone nella stanza da dove era partito il colpo, si erano concentrate sugli assistenti.

Già due settimane fa ne avevano individuato uno con la passione delle armi, ma dopo una perquisizione nella sua abitazione avevano accertato che le armi in suo possesso non erano compatibili con quella che aveva usato l'assassino.

Indagini partite più volte da capo. E che ogni volta portavano al primo piano della facoltà di Giurisprudenza. Era lì che andava cercato l'assassino, gli inquirenti ne erano convinti. Ma per quale motivo tanta reticenza?

Forse perché l'assassino è una persona conosciuta e stimata da tutti, o perché forse ricattava i testimoni.

Non si capisce come mai anche il professor Bruno Romano, direttore dell'Istituto, avrebbe cercato di tacere fatti a sua conoscenza e avrebbe invitato la dottoressa Lipari a non aprirsi troppo con gli inquirenti. «Il professor Romano lunedì chiarirà tutto», dice uno dei suoi legali, Marcello Melandri. Chiarirà e questa vicenda si potrà concludere. Ieri sera abbiamo fatto una lunga chiacchierata con il professore, che tra l'altro ho conosciuto in questa circostanza, e sono certo che lunedì potremo spiegare ogni cosa e chiarire tutti gli equivoci che sono sorti in questi giorni.

«Mio marito è tranquillo», dice la signora Carla Romano - sta trascorrendo il tempo davanti al computer, il suo grande amico, e con i libri. Lui è una persona perbene».

F. Masocco M. A. Zegarelli

## All'asta la moto su cui morì Lawrence d'Arabia

LONDRA. È in vendita la moto originale sulla quale morì nel 1935 lo scrittore e agente britannico T.E. Lawrence, noto come Lawrence d'Arabia. Dopo l'incidente vicino alla sua casa di Clouds Hill, nel Dorset, dove lo scrittore per evitare due ragazzi in bicicletta fu sbalzato di sella e morì sei giorni dopo, la moto fu riportata nelle officine di George Brough che l'aveva costruita. La moto "Brough Superior" di mille centimetri cubici, con la targa GW2275 e tracce dell'incidente costato a Lawrence la vita, è rimasta negli ultimi 20 anni in possesso di uno storico del motociclismo, che ora ha deciso di vendere. L'agente incaricato di trovare un acquirente, John Truss ha reso noto che «la moto più famosa e romantica del mondo» è in vendita per due milioni di sterline (5,4 miliardi di lire). Una precedente offerta di 1,5 milioni di sterline era stata respinta.

Ieri la manifestazione per l'orgoglio omosessuale

## Insegnante di religione licenziato a Venezia Era stato visto nella sede dell'Arci gay

DALL'INVIATO

VENEZIA. Un insegnante di religione resta senza lavoro perché «è stato visto» nella sede dell'Arci gay. Succede nella città della laguna, e la notizia viene diffusa proprio nel giorno in cui calli e campielli sono invasi da migliaia di donne ed uomini omosessuali, venuti a gridare il loro orgoglio gay. A denunciare la discriminazione è il professor Giovanni Felice Mapelli, di Milano, che tre anni fa ha perso la sua cattedra di religione perché, in una lettera al cardinal Martini aveva chiesto: «Sono gay, eminenza. Posso continuare ad insegnare?».

Il docente, C. O., licenziato a Venezia non è certo alle prime armi: una laurea in teologia, poi quindici anni di insegnamento prima alle medie poi negli istituti superiori. «Lei è stato visto nella sede dell'Arci gay», gli hanno detto in Curia. «Questo costituisce pubblico scandalo». L'insegnante è riuscito ad ottenere un colloquio con il patriarca Cè, il quale avrebbe allargato le braccia dicendo: «Ah, la curia...». Nulla da fare, comunque. Gli insegnanti di religione vengono chiamati dai presidi sulla base di una graduatoria provinciale, ma per insegnare occorre il beneplacito del vescovo: il no della curia equivale al licenziamento, e l'autorizzazione va richiesta ogni anno. Ufficialmente, la Curia veneziana non ha dato nessuna spiegazione del proprio no: l'insegnante ha presentato ricorso, per poter riavere il suo lavoro.

La sfilata dell'orgoglio dei gay e delle lesbiche si è svolta senza incidenti. Gli integralisti cattolici di Famiglia e civiltà avevano chiesto ai veneziani di esporre alle finestre i drappi della

Serenissima, per fare capire che «la città di San Marco dice no all'esaltazione dell'omosessualità». Nessun drappo ai balconi, e tanta gente alle finestre, per guardare i gay che per un'ora hanno «conquistato» la città, partendo dalla stazione per arrivare in piazzetta San Marco. «Laguna lesbica». «Serenissime di essere lesbiche». «Orgoglio gay»: questi alcuni dei cartelli. «Trovi un marito, mamma», chiedeva un ragazzo.

Tutto a Venezia diventa turismo, anche la sfilata gay. I giapponesi scattano migliaia di foto, ai ragazzi che si abbracciano e alle donne che si baciano. Qualcuno si diverte anche, come le ragazze sedute ai tavolini di un bar che si vedono «circondate» da ragazze lesbiche che intonano in coro: «Sei bellissima...». Due o tremila alla stazione, qualcuno in più in piazza San Marco, sotto scrosci di pioggia. Ci sono Luigi Manconi e Nichi Vendola, ed anche una delegazione di trenta gay arrivati dalla Slovenia. «Nel nostro Paese non possiamo ancora uscire allo scoperto». «Io credo - dice Franco Grillini, presidente dell'Arci gay - che ci sia ancora bisogno di esibire l'orgoglio omosessuale. In Italia siamo tre milioni... qui molto meno. Questo significa che ci sono ancora tanti omosessuali che si vergognano di mostrarsi, ed una parte della società che dice che fanno bene a vergognarsi».

Una corona d'alloro in piazzetta San Marco. «Alle vittime dei roghi», poi una festa, con la lettura della «Carta dei diritti dei gay e delle lesbiche». «Ogni cittadino ha diritto di esprimere liberamente il proprio orientamento sessuale...».

Jenner Meletti



{1962}

{OGGI}

**DAL 1962,  
TROVATE SEMPRE  
GLI STESSI VALORI.  
DI NUOVO,  
SOLO LA FORMA.**

*Nel 1962, fare la spesa significava anche ricevere i consigli, la cortesia, la garanzia della freschezza e dell'accurata selezione. Valori che Conad ha scelto di mantenere e di rafforzare ogni giorno con le più moderne tecnologie. Valori come la SOLIDARIETÀ, ad esempio, che in questi anni ha unito le capacità imprenditoriali di 2.500 soci e la professionalità di 35.000 addetti, nell'impegno di dare sempre il meglio ai propri clienti. O come L'ATTENZIONE AL CONSUMATORE, che ci ha fatto diventare la rete di distribuzione alimentare più capillare e diversificata sul territorio nazionale, permettendoci di superare la soglia dei 6.500 miliardi di fatturato. E poi la QUALITÀ e la FRESCHEZZA, che garantiamo agli oltre 2.000.000 di consumatori che quotidianamente ci scelgono. Da più di 35 anni, questi valori sono la vera differenza dei supermercati Conad, dei negozi Margherita e degli ipermercati Pianeta. E ogni giorno siamo orgogliosi di offrirli dentro una semplice borsa della spesa.*

**CONAD**  
NELLA SUA STORIA LA VERA DIFFERENZA.